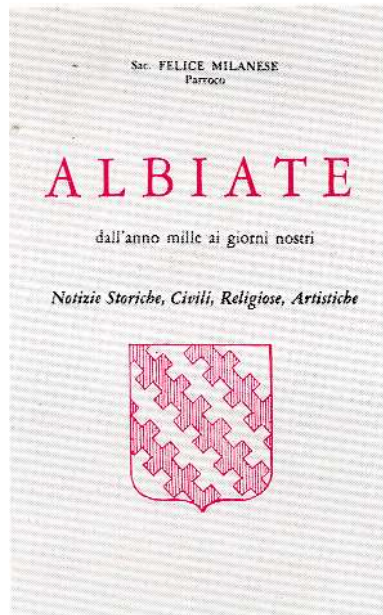


CAPITOLO SETTIMO



Da "Albate dall'anno Mille ai Giorni Nostri" di don Felice Milanese
(ristampa 1989 – ed. il Cittadino)

Arrivano ad Albate le Reliquie dei SS. MM. Fermo e Rustico e Proculo - Le visite Pastorali del Card. Federico Borromeo - Le disposizioni per le feste del 9 agosto - La Ricognizione di Bergamo - La Chiesa di S. Fermo campestris - La Parrocchia di Rancate.

Il secolo XVII si apre, per la Storia di Albate, con un fatto importantissimo, destinato a lasciare nella vita del Paese, una profonda traccia di pietà cristiana: l'arrivo delle preziose Reliquie dei SS. Martiri Fermo, Rustico e Proculo.

Veramente, il Culto di questi Santi già erasi affermato in precedenza, tanto che, nel 1604, il Visitatore Mons. Clerici trovò che l'antica Chiesa di S. Pietro *campestris* (nei campi) minacciante rovina, era stata a spese dei devoti sostituita con una bella Chiesa più ampia; e, come rilevasi da una lettera in data 11 luglio 1604 (Arch. Arciv., Vol. XVII, quad. 2) egli soddisfò il desiderio del Parroco Corbi e della popolazione, che domandava di unire (*adiungere vellet*) all'antico titolo di S. Pietro il titolo di S. Fermo Martire da tempo assai venerato in quell'Oratorio.

Il Culto quindi è molto antico e deve farsi risalire alla fine del 1500.

C'è però negli Atti delle Visite Pastorali una brutta frase, scritta da un certo Pezzani, Visitatore Delegato; e per debito d'imparzialità storica, devo e voglio riferire anche questa: « Il curato è molto avaro et sordido; ha introdotto di fare la Festa di S.to Fermo in un Oratorio per cattar limosine et denari »!

Il documento è senza data e non si può quindi capire a chi si riferisca l'insinuazione così bassa e ingenerosa. Forse al Pelizzari? eppure, tra i molti difetti rilevati da S. Carlo, non troviamo quello dell'avarizia; S. Carlo, fine e furbo, l'avrebbe subito scoperta; d'altra parte, andiamo già troppo indietro nel tempo e nei numerosi documenti dell'epoca non troviamo mai la più lontana allusione a S. Fermo; oltre a ciò, non può dirsi avaro e smanioso di far denari un uomo che lascia tutto il suo avere alla Confraternita del SS. Sacramento. Forse il Parroco Strada? Ma egli non visse tra noi che poco più di tre anni e non ebbe quindi tempo di radicare una devozione così profondamente. Forse al parroco Corbi? Ma egli era un Santo, presentato come la personificazione del tipo ideale del Parroco, quale ci veniva dipinto dai due Borromei, Carlo e Federico. E quando si diede alla nostra Chiesa il titolo di S. Fermo, il Corbi era Parroco di Albate da ormai dieci anni ed a lui va probabilmente il merito di aver coltivato nel popolo il nuovo Culto.

Ne abbiamo quasi la certezza quando si faccia una riflessione: se il documento è senza data, la sua trascrizione dà il diritto a collocarlo nei primi anni del seicento. Di fatto, nel Vol. XXII, il quaderno 4 si riferisce al 1602, il quaderno 21 al 1606; il quaderno 7, Visita Pezzani, deve perciò

riferirsi a qualche anno intermedio tra il 1602 e il 1606; dunque la malvagia sentenza sembra proprio regalata al santo Parroco Andrea Corbi! Bisogna invece affermare che il Culto di S. Fermo ebbe origini purissime, spontanee e disinteressate, basate unicamente su lo spirito di fede e su la pietà dei fedeli, che in moltissimi luoghi dimostrarono una vera preferenza per questi Santi, celebri e popolari. Il Visitatore Pezzani avrà probabilmente raccolto l'informazione di qualche invidioso (dove mai non va a cacciarsi l'invidia?!) travestito da zelante e da puritano, senza pensare che la critica diventa presto bugiarda, insinua sospetti e maldicenze anche là dove sono le più rette intenzioni, per finire in sanguinosa calunnia. E il sig. Pezzani, con inaudita leggerezza si prese una ben grave responsabilità affidando la parola calunniosa alla Storia.

Fatto sta che le Reliquie dei tre Santi Martiri (le mandibole), preziose in se stesse, diventano più preziose per trovarsi legate ai nomi del Corbi e del Card. Federico.

Ci vennero donate « a Magnifica Civitate Bergomi » dalla illustre Città di Bergamo nel 1609.

L'Istrumento di ricognizione conservato nell'Archivio Arcivescovile (Vol. XII, quad. 23) è del 18 febbraio e comincia così: « *Cum sit quod per Illustrem Iuriconsultum Dominum Petrum Antonium Paravicinum Procuratorem Comunitatis et hominum loci Albiati, plebis Allianti, Dioc. Mediolani porrectae fuerint preces Ill.mo et Rev.mo DD. Fed. Card. Borromeo Mediol. Archiep... ut delegaret personas ecclesiasticas...* ». Avendo l'illustre Giureconsulto (ora diremmo avvocato) Sig. Pietro Antonio Paravicini, procuratore del Comune e dei cittadini di Albiate, Pieve di Agliate, Diocesi di Milano, presentato supplica all'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Federico Cardinale Borromeo Arcivescovo... affinché delegasse alcuni ecclesiastici... per riconoscere le Reliquie donate » ecc. ecc.

E qui si riporta l'Istrumento della ricognizione fatta dall'Autorità Diocesana di Bergamo, nella Cattedrale di S. Vincenzo; poi si certifica la ricognizione avvenuta in Milano: « *recognoverunt et recognoscunt dictas Reliquias infrascriptorum S.cor (sanctorum) Firmi, Rustici et Proculi Martyrum* ».

Non contento di questa ufficiale attestazione, il Card. Federico, dieci anni dopo, cioè nel 1619, viene personalmente ad Albiate e dà segni di speciale devozione ai nostri Santi Compatroni. Egli stabilisce le modalità della Festa: « Vogliamo, scrive, che soltanto nella solennità dei SS. Fermo e Rustico le loro Reliquie vengano esposte di buon mattino su l'Altare Maggiore della Chiesa Parrocchiale; si ordini poi la Processione e i Sacri Pegni siano recati a spalla da Sacerdoti, fiancheggiati da sei torce accese; dopo i Vespri, con lo stesso ordine si riportino dal Santuario alla Parrocchiale. *Placebit in festiuitate SS. Firmi et Rustici tantum Sacras eorundem SS. Mart. Reliquias exponi, venerationis causa collocatis iis in altari maiori in nicchiis ligneis. Idque summo mane faciendum erit, directa hoc nomine processione et Sacerdotibus sacra pignora deferentibus, accensis nimirum sex facibus aut cereis ab Sacerdotum lateribus, quo ordine Vesperi ad paroecialem deducantur* (Arch. Arc., Vol. XXI, pag. 29).

Il documento è troppo importante, il fatto ci interessa troppo, perchè io non cedessi alla tentazione di pubblicarlo per intero.

Ma c'è ancora molto di più: mentre l'uso del baldacchino va abitualmente riservato al SS. Sacramento o al Vescovo in Visita Pastorale, Federico concede col suo Decreto ai nostri Santi il Privilegio del baldacchino, che dovrà essere portato dai maggioretti del Paese: « *sub umbella quam viri primarii loci huius, comitante populo, deferant* ». Passeranno settanta anni e un altro Federico, il Card. Visconti, riconfermerà il Privilegio e lo farà inserire negli Atti della Visita del 1688.

Tacciano adunque i facili criticoni che, in nome della Liturgia, gridano all'abuso; un Privilegio che risale a più di tre secoli e che si riallaccia al nome splendido, alla pietà insigne, all'autorità unica di un Federico Borromeo, non va così facilmente disprezzato (1).

Ma l'Arcivescovo santo e illustre non si ferma neppure qui: egli gode del concorso della gente, che viene in pellegrinaggio a torme a torme, anche di lontano (*remotae gentes turmatim*) e dà anche disposizioni per la raccolta delle offerte nelle Feste di S. Fermo e di S. Lorenzo (9 e 10 agosto). Qui il signor Pezzani e qualche altro con lui, potrebbe sorridere malignamente e dire che anche il Cardinale dava la mano al Parroco ed era egli pure « sordido e smanioso di cattare limosine et denari »...!?!

Ma è meglio perdonare e dimenticare!

Non era quella del 1619 la prima volta che il Card. Federico veniva tra noi. Elevato alla Porpora, col Titolo di S. Maria degli Angeli, eletto Arcivescovo di Milano nel 1595, egli ordinò una prima Visita, nel 1597, delegandovi Mons. Baldassarre Cepolla. Poi nel 1604 mandò tra noi Mons. Clerici il quale trovò la Chiesa Parrocchiale già allargata in tre navate ma non consacrata (*trium navium, capax populi, parietibus dealbatis, pavimento latericium, nuper constructa, non consecratam*): sufficiente per la popolazione, benchè dall'ultima statistica del 1578, fosse non poco aumentata. Le 55 famiglie con 350 persone, di cui 180 comunicanti, in solo 25 anni erano diventate 100 famiglie con 600 anime e 320 ammessi alla Comunione; 140 Confermati, 260 da cresimare. Gli Altari minori sono ancora due, quello del Rosario con una statua in nicchia chiusa da vetro, quello di S. Caterina sul quale si venera ora un quadro della Madonna di Loreto. Particolare interessante questo di una divozione tra noi non comune, verso la S. Casa, di cui la traslazione nelle Marche aveva commosso il mondo intero (2). Interessa pure il sapere che sulla torre campanaria, antica e ottimamente costruita con pietra (*e lapidibus antiquitus optime fabricata*) si

(1) Parecchi Parroci, tra cui lo Strada di Sovico, si rifiutavano di intervenire alle Processioni di S. Fermo, per protesta contro l'abuso del baldacchino. Interrogato in merito il Card. Schuster, si limitò a rispondere: « anche S. Carlo faceva così! ».

(2) Anche a Milano, presso l'antico ospedale dei Fatebenefratelli si poteva venerare il fac-simile della S. Casa. L'ospedale venne in un primo tempo adibito a sezione dell'Ospedale Maggiore per i tubercolosi e poi distrutto, col magnifico colonnato dell'atrio e i monumenti dei benefattori per far posto ad un palazzo di abitazione degli aviatori, al principio di via S. Vittore. I Fatebenefratelli costruirono un nuovo ospedale, in fondo quasi sulla stessa via e pensarono a ricomporre la S. Casa di Loreto alla via laterale aperta nel piano regolatore della vecchia Milano.

collocarono proprio in quell'anno 1604 due campane consacrate da Giorgio Odescalchi, Vescovo di Alessandria, venuto ad Albiate per amministrare la Cresima (*benedictae per Rev.dum Georgium Odescalcum Ep. Alexandrinum dum in hac Eccli. facultate ar.li ministraret Sanctum Chrisma*). Altra notizia curiosa: il Sacrestano è chierico tonsurato, non un semplice laico, Jo. Bapta de Herba (Giovanni Battista Erba) di anni 19, figlio del fu Lodovico e di Giovannina.

Mons. Clerici è preciso e meticoloso nel suo rapporto: non tralascia neppure di notare che ad Albiate non c'è levatrice, ma che bisogna rivolgersi a Iacobina Palatina, residente a Rancate, frazione di Albiate.

Nel pavimento della Chiesa restano aperti cinque sepolcri, quattro privati e uno comune.

Le Confraternite sono quattro: SS. Sacramento, Rosario, Nome di Gesù e S. Caterina.

Si celebrano quattro Feste solenni: S. Rocco, S. Fermo, S. Caterina e i Santi Re Magi. Si fanno tre Processioni ogni mese: 1ª domenica, Rosario; 2ª dom., S. Nome di Gesù; 3ª dom., SS. Sacramento.

Manca il pulpito e manca l'Archivio. In luogo, oltre al Parroco Corbi, c'è un Coadiutore Matteo Piato, tortonese, di anni 30 e un Pre Andrea Mavero, milanese, di anni 34, prefetto di S. Maria Rancate. Ma la nostra Parrocchia, che dieci anni prima aveva perduto la frazione di Sovico (1596), perde ora anche la frazione di Rancate: il 17 sett. 1606 il Card. Federico la smembra ed erige in Parrocchia la Chiesa di S. Bernardino e S. M. dei miracoli. Fu in quell'anno 1606 e in quel giorno 17 sett. che l'Arcivescovo venne in visita personalmente. A dir vero, gli Atti sono troppo incompleti, riguardo ad Albiate; manca perfino la data e il nome del Visitatore. Tuttavia è certo che Federico passò in molti paesi della Pieve di Agliate (Vol. XXII). Nel quaderno 13 si legge: *idem Illustrissimus et Reverendissimus visitavit* ecc. Ora sappiamo che, a quel tempo, i titoli « Ill.mo e Rev.mo » erano riservati ai Cardinali, mentre il « Rev.mo » era per i Vescovi e il « Molto Reverendo » per altre dignità ecclesiastiche. Da ciò possiamo concludere con certezza che al 1606 si deve ascrivere la prima visita personale di Federico presso di noi.

E torna in questione quel benedetto pozzo, distante solo due metri dal muro della Chiesa; e il Cimitero senza Croce, senza cappella, senza ossario. La Chiesa conta non quattro (come nelle Visite precedenti) ma sei colonne di cemento, forse perchè due nuove stanno a lato della Cappella Maggiore, costruita di fresco a destra del campanile (ove ora è il vestibolo della vecchia sacrestia) di forma quasi quadrata, cioè di m. 5,50 in lunghezza per m. 4,50 in larghezza e m. 6 di altezza. La vecchia Chiesa (a due navate) era probabilmente consacrata (non si trovava però il documento); siccome dal 1582 ebbe a subire radicali trasformazioni e successive ricostruzioni, doveva, per volontà di Federico, venire riconsacrata.

In quel medesimo anno la Scuola viene sospesa perchè non presenta il Decreto di Canonica erezione. Gli Scolari devono intanto seguire le regole stabilite dal Beato Carlo (dichiarato santo quattro anni dopo nel 1610) per i Disciplinati. Infatti ogni festa essi vanno a recitare l'Ufficio della B. V. a S. Fermo, ove li invita una campanella benedetta essa pure dal

Vescovo Odescalchi. Sull'Altare campeggia la figura del Martire, dipinta su tela. Intanto con le offerte si gettano le fondamenta della Cappella Maggiore del nuovo Santuario, di cui in foglio separato si allega il disegno (*exemplum delineationis*) agli Atti della Visita.

Quel disegno ebbe a subire non poche correzioni: su l'architrave d'una porta laterale, al lato sinistro del Santuario, si legge anche oggi scolpita la data 1609; eppure il disegno presenta tre campate, oltre il Presbitero e il Coro; sei Altari minori; tre porte di ingresso sulla facciata; ma il disegno reca l'osservazione del prefetto della fabbrica, Don Alessandro Mazenta: « Si facci ogni sforzo per allungarla e che sij capace ». E' certo per aderire a questo voto che il Santuario risultò più lungo, a quattro campate, più largo, senza Altari sui fianchi, con due Cappelle che si protendono verso l'esterno, dedicate primamente alla Madonna del Rosario e a S. Carlo Borromeo; con un ingresso unico sulla fronte.

Nel 1619 sappiamo che le Reliquie dei tre celebri Martiri non si conservano più in teche di legno (*niciis ligneis*) ma in busti (*capita et pectus*) di rame argentato, da riporsi in un armadio praticato nello spessore del muro del campanile.

Si è provvisto un nuovo e bel Tabernacolo, nel quale non si deve conservare l'Ostia grande, che serve per la processione; ma si conserveranno sol poche Particole, non meno di cinque! Come rilevasi, non vigeva a quei tempi l'uso della Benedizione Eucaristica e, tanto meno, l'uso della Comunione frequente!